

# Maison Dressage, gli accessori estremi sono qui

Tra Trieste e il Brasile, una linea disegnata a quattro mani che vende in Europa: collari e manette, ma anche borse bon ton

di Arianna Boria

TRIESTE

Passione "fetish" tra Trieste e San Paolo del Brasile. Collari, polsini, mascherine, reggicalze, "imbragature", baveri, giarrettiere e ancora pochette, buste e orecchini, disegnati a quattro mani al computer, ma a migliaia di chilometri di distanza, e poi realizzati da una parte e dall'altra del mondo con un fitto scambio di schizzi, con un togliere e aggiungere dettagli e rifinire particolari.

Lui, Matteo Dazzo, grafico e designer, fa base in un laboratorio di via dell'Università. Lei, Rossella Mancini, una laurea nel campo della moda al Dams triestino, fa l'insegnante e l'illustratrice in Brasile, dove ha seguito il marito. Uno minimalista e architettonico, l'altra immaginifica e barocca. Insieme hanno dato vita al marchio "Maison Dressage", specializzato in accessori "estremi". Dalla "rigida" disciplina equestre, pescano l'idea dell'innaturalità dell'andatura imposta al cavallo che si trasforma in danza, e giocano a riprodurla in abbinamenti tra consistenze e compattezze molto diverse, tenute insieme dalla tecnica artigianale. Il risultato? Una linea di accessori in pelle, seta e chiffon, lavorati solo a mano e ispirata ai finimenti dei cavalli, che può essere hard oppure spiritosa. Dipende da chi e da come la si porta. «Tutti i pezzi - racconta Matteo, poco più che trentenne, come la sua partner - sono pensati per essere indossati sopra e sotto. Fin dalla nostra prima collezione, nel 2012, abbiamo fatto riferimento al mondo dell'equitazione. Ci piace l'equilibrio che c'è nel dressage tra forza e potenza, costrizione ed eleganza».

L'idea nasce il 12 gennaio 2012, in un locale del ghetto di Trieste. Rossella fa uno schizzo su un tovagliolino di carta, Matteo ci disegna sopra qualche cambiamento. Partono sperimentando, imparando come tagliare e cucire a mano dai suggerimenti degli artigiani pellettieri. E buttando via molto, pregiato, materiale. Che, come i loro colori, nero e pelle naturale, con minuteria metallica dorata, è subito una dichiarazione di intenti: cuoio, nappa, fior di pelle, con concia vegetale e cromo bandito. «In questo modo - spiega Matteo - la pelle sembra "invecchiata", assume una consistenza più legnosa. È



Matteo Dazzo e Rossella Mancini, designer di "Maison Dressage"

un materiale vivo, che cambia colore col tempo, scurisce. A noi piace questo processo e ci limitiamo a ingrassarla, non utilizziamo prodotti che bloccano la trasformazione».

Quando Rossella lascia l'Italia, il progetto non si ferma. Pur a migliaia di chilometri di distanza, condividono lo schermo del computer e disegnano con una telecamera fissa sul manichino e una sullo schizzo. Nasce una collezione molto "feticistica": bracciali che possono diventare manette, harness, ovvero bardature-imbragature da portare sopra le camicie o direttamente sulla pelle, collari e corpetti con frange di seta nera, maschere alla "eyes wide shut".

Vendono subito bene in Europa, soprattutto in Inghilterra e Scozia, dove il "genere", anche su misura, ha un mercato di fedeli estimatrici in boutique e sexy shop di lusso. Ora, però, Matteo e Rossella vogliono ampliare la rete in Italia e, naturalmente, in Brasile, allentando l'aspetto "bondage" per intercettare i gusti di un pubblico più ampio. «La nostra prima immagine - ammette il designer - era troppo "fetish", accentuata dalla magrezza della modella che avevamo scelto. Così, nel secondo servizio, l'abbiamo "ingentilita" e abbiamo presentato la linea con balleri-



Mascherina e bracciali-manette: tutti i pezzi sono in pelle naturale, seta e chiffon

ne classiche che indossavano un kimono, giocando sempre con i contrasti. Per il momento siamo soddisfatti dei risultati, ma vogliamo crescere».

Accanto ai pezzi eccentrici, infatti, "Maison Dressage" firma borse da signora bon ton più che da dominatrice, che si richiamano alla cifra della griffe solo nelle stecche rubate alla

corsetteria: sono originali pochette con l'interno di seta nera da infilare al polso o ricavate in un unico pezzo di pelle, poi ripiegata su se stessa e bloccata da un elastico nero, e bustine per ordinare gli oggetti. Stanno già nascendo borse di più grandi dimensioni - con l'irrinunciabile chiusura "elastica" - e una linea uomo:

portafogli, borselli, e - per chi ha una vena autoironica - cravatte e papillon, nei colori della casa (maisondressage.com).

@boria\_A  
CRIPRODUZIONE RISERVATA

**GUARDALE FOTO**  
sul nostro sito  
[www.ilpiccolo.it](http://www.ilpiccolo.it)



Collare con frange di seta e cintura: tra i pezzi più hard

CINEMA

Nessun italiano in gara a Berlino ma c'è Amelio che fa "outing"

BERLINO

Nessun film italiano in concorso per l'Orso d'Oro, ma non mancherà la discesa in campo di autori come Amelio, Winspeare, Bechis e altri. Si presenta così la 64ª edizione del Festival del cinema di Berlino (6-16 febbraio) caratterizzata, come ogni anno, da molti film tedeschi (ben quattro in concorso) a cui si devono aggiungere le coproduzioni. Nella sezione "Panorama Special" ci sarà Edoardo Winspeare con "In grazia di Dio". Una storia di crisi e di riscatto e scoperta di una nuova vita in Puglia. Interamente girato nei luoghi del Salento cari al regista e interpretato da attori non professionisti (la protagonista è Celeste Casciaro, moglie di Winspeare), il film racconta la storia di quattro donne di una stessa famiglia in un piccolo paese del basso Salento ai nostri tempi.

Nella sezione Panorama Dokumente corre invece "Felice chi è diverso" di Gianni Amelio, che racconta l'omosessualità in Italia negli anni repressivi del fascismo e del secondo dopoguerra. Un documentario-shock, che è l'occasione per il regista di "Lamerica" e "Chiavi di casa" di dichiarare a 68 anni la sua omosessualità finora tenuta nascosta.

Sempre a Panorama Dokumentamente batte bandiera italiana "Natural resistance" di Jonathan Nossiter, regista americano-brasiliano (Gran premio al Sundance) e scrittore, che racconta le battaglie a difesa delle tradizioni locali dei viticoltori italiani contro le norme imposte dalla Ue. Nella sezione "Generazione 14+" sarà presentato "Il Sud è niente" di Fabio Mollo, e nella sezione Native-Indigenous Cinema ci sarà "Birdwatchers-La terra degli uomini rossi" film del 2008 di Marco Bechis prodotto da Brasile Italia.

Infine un pezzo d'Italia nella giuria opere prime con Valeria Golino.

MASSIMO CUOMO  
**PICCOLA OSTERIA SENZA PAROLE**

## Cuomo e quel mistero tra Veneto e Friuli

Il romanzo "Piccola osteria senza parole" edito da e/o si svolge a Scovazze

Lo spazio della narrazione del nuovo romanzo di Massimo Cuomo, "Piccola osteria senza parole" pubblicato dalle Edizioni e/o, è la zona dove il Veneto diventa Friuli. E viceversa. Più precisamente un paese il cui nome la dice lunga: Scovazze.

La storia inizia nelle settimane del 1994 in cui si svolgono negli Usa i mondiali di calcio le cui partite sono il filo che lega i personaggi che si ritrovano, davanti alla tv, nell'unica osteria del paese: il "Punto Gilda" dal nome della procace proprietaria, fresca

vedova, nel cui abbondante decolleté tutti gli avventori cercano di sbirciare.

Nel paesino, soffocato dal tanfo che proviene dall'allevamento di tori "Taurizoo", arriva uno "straniero" a bordo di una Ritmo cabrio che, in seguito ad un tragicomico incidente, piomba in un fosso. L'uomo Salvatore Maria Tempesta, tarchiato, occhi verdi, vaga somiglianza con Maradona, chiaramente meridionale, anzi terrone com'è subito etichettato, si insinua nella vita degli avventori del Punto Gilda. È arrivato con

pochi bagagli e uno strano gioco di dadi "il paroliere" che serve a comporre parole.

Nessuno sa chi sia, perché sia capitato a Scovazze dove «ci arrivi per caso, per errore o per una specie di missione» che è, appunto, come svela il finale a sorpresa del romanzo, il caso di Tempesta.

Il "Punto Gilda" già "Ombre Rosse" prima della scomparsa di Francone marito dell'ostessa, è il palcoscenico sul cui sfilava una galleria di personaggi surreali, abituati ad esprimersi con poche, smozzicate, frasi in dialetto e

non poche bestemmie e ad inseguire sogni impossibili.

Carnera, un gigante che di notte lavora in fabbrica, di giorno nei campi e non dorme mai, e che non riesce a dire una frase intera né una parola di più di quattro lettere è affascinato dal "paroliere".

Lo sono anche i fratelli Sorghon che trascorrono ore a comporre parole solo in dialetto mettendo in palio, come vincita, i boeri esposti sul bancone dell'osteria. Costantino Paneghè, detto l'avvocato, in realtà, vestito di tuta arancione e munito di palet-

ta rosso-verde, dirige il traffico dove ci sono lavori in corso sognando di fermare la donna che si innamorerà di lui.

E poi c'è Malattia, al secolo Francesco Perini, spelacchiato e mingherlino, un tempo raccoglitore di sperma da riproduzione alla Taurizoo e poi sgozzatore di polli nel vicino allevamento. Malattia concluderà con successo la sua marcia di avvicinamento al cuore (e al corpo) di Gilda sostituendosi al marito.

Il finale di questa storia, scritta con piglio rapido e, soprattutto, ironico, svela il mistero spiazzando il lettore e apre uno squarcio sulla facciata del Nordest "ufficiale" illuminando una raccapricciante realtà.

Tono Galla

La copertina del romanzo